

Divampa la guerra per le Falkland dopo una tregua di 24 ore

Sottomarino nucleare inglese affonda incrociatore argentino

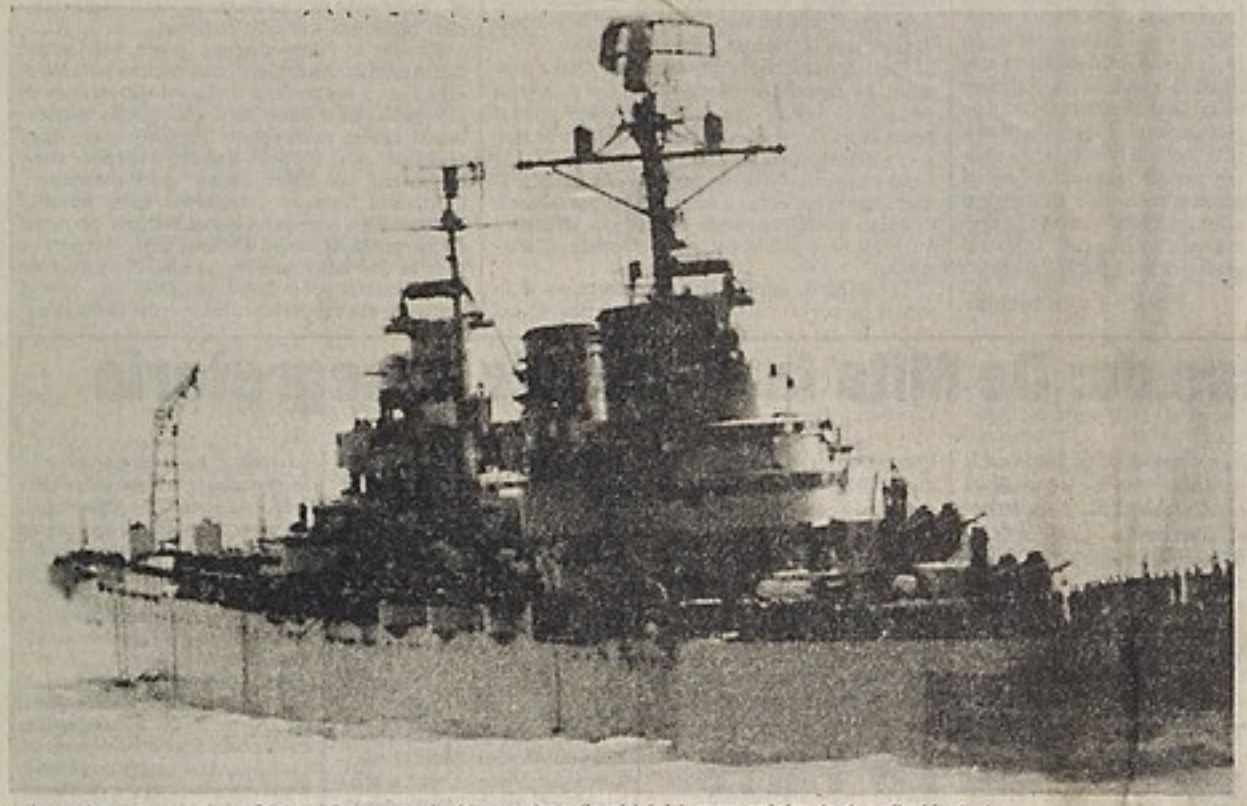
I negoziati Falliti
 la mediazione del Perù

Anche il tentativo di mediazione del Perù nel conflitto tra Gran Bretagna e Argentina per le isole Falkland è fallito. Il governo di Buenos Aires si oppone al nuovo piano di pace perché ricalcherebbe quello di Haig. Un ennesimo tentativo di negoziato sarà fatto dalla Spagna.

Gli armamenti Sul mare
 l'Inghilterra è più forte

La Marina da guerra argentina è formata da numerosi mezzi, in gran parte però vecchi e forniti di armi non moderne. Avvantaggiate appaiono le unità inglesi. Ma l'Argentina è senz'altro più forte nell'aviazione. Alcuni degli aerei sono i modernissimi Mirage III francesi.

Due colpi hanno centrato il «General Belgrano», che ha 1200 uomini di equipaggio ed è l'ultima nave scampata all'attacco giapponese a Pearl Harbour ancora in servizio. L'attacco fuori dalla zona interdotta. Gli elicotteri della Royal Navy mandano a picco anche una motovedetta



L'incrociatore argentino «General Belgrano» (qui in una foto d'archivio) è stato colpito da due siluri inglesi

Nostro servizio particolare
 LONDRA — Dopo 24 ore di relativa tregua, gli inglesi hanno colpito ancora. L'ammiraglio ha confermato che due siluri hanno colpito l'incrociatore argentino «General Belgrano». Più tardi gli Stati Maggiori argentini hanno comunicato che la nave è affondata. Non si conosce il numero dei caduti e dei feriti. Non è il solo successo britannico: è stata affondata da elicotteri una motovedetta argentina e gravemente danneggiata un'altra. L'escalation del conflitto ha indotto il governo britannico a requisire il transatlantico di lusso Queen Elizabeth-2 in grado di trasportare 15 mila soldati. In pratica è previsto che trasporti per ora soltanto i 3000 effettivi della 5ª brigata di fanteria che ha appena completato l'addestramento per poter presidiare le isole Falkland dopo la riconquista.

È stato all'alba di ieri che un sommergibile a propulsione atomica della classe «Churchill», il Conqueror, di 3500 tonnellate, con 13 ufficiali e 90 marinai a bordo, ha lanciato due siluri contro l'incrociatore argentino «General Belgrano», danneggiandolo e causando perdite non precisate fra i 1200 componenti del suo equipaggio. Dopo la partenza «25 de Maio» il «General Belgrano» è generalmente considerato la seconda unità navale per importanza della flotta argentina. E ciò anche se si tratta di una nave da guerra piuttosto antiquata. L'incrociatore era stato infatti una delle due unità americane superstiti dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour. Successivamente gli Stati Uniti avevano ceduto l'incrociatore all'Argentina.

Secondo il portavoce del ministero della Difesa di Londra il «General Belgrano» si trovava di poco al di fuori della zona interdotta di 200 miglia di ampiezza imposta dalla Gran Bretagna attorno alle isole Falkland. Il portavoce ha precisato che l'incrociatore costituiva una «evidente minaccia» nei confronti della Royal Navy.

Il «Conqueror», costruito alla fine degli anni '60 e destinato, quale «hunter-killer», a lunghe missioni di perlustrazione in immersione, ha una velocità di 25 nodi sott'acqua e dispone di 25 siluri «Tigerfish», molto precisi ma assai costosi. Un solo «Tigerfish» costa 600 milioni di lire.

Appartiene ad una famiglia di siluri «intelligenti» che cercano da soli il bersaglio. Il «Tigerfish Mark 24», oltre a poter essere guidato via filo, possiede un sonar attivo (una specie di radar subacqueo) che orienta la corsa del siluro sugli echi riflessi lanciati da un generatore interno. Lungo 6,44 metri e con un diametro di poco più di 50 centimetri, il «Tigerfish» pesa 1.550 chilogrammi, di cui 300 costituiscono la testata esplosiva.

Sandro Paternostro

Polizia, pochi uomini e mezzi

Omicidio La Torre

Le indagini partono con l'handicap



Una recente foto di Pio La Torre

PALERMO — Chi sta indagando sull'omicidio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo? Di che mezzi dispone l'apparato investigativo? Cos'è cambiato rispetto ad appena sette mesi fa, quando, in un venerdì d'ottobre, sei persone furono uccise a Palermo in altrettanti episodi diversi?

Quel giorno, probabilmente, l'immagine pubblica dell'intero «staff» inquirente toccò i suoi livelli più bassi scontando l'accumularsi di carenze di origine vecchia e nuova attorno ad una struttura investigativa certamente obsoleta malgrado la buona volontà degli uomini. Erano i giorni della «facilissima arte del delitto», seguiti da quelli frenetici delle premesse. Vennero il ministro degli Interni Rognoni, il capo della polizia Coronas, il suo vice Troisi. Anche Spadolini volò da Roma e, tutti, promisero che gli uffici delle forze di polizia sarebbero stati al più presto potenziati. Quante di quelle promesse sono state mantenute?

Ben poche in verità ed è singolare che le maggiori «inadempienze» siano da registrare proprio negli uffici più delicati, quelli dove il potenziamento era più necessario. La situazione più precaria, per esempio, sembra essere quella del Nucleo di Polizia Tributaria della Finanza. Il Nucleo dispone, nel suo complesso, di circa centocinquanta uomini tra ufficiali sottufficiali, graduati e finanziari. Non tutti, naturalmente, svolgono indagini. Ci sono gli assistenti, i centralisti, gli uomini della struttura amministrativa interna e così via.

Il numero è rimasto invariato in questi ultimi mesi malgrado le ripetute promesse e malgrado il potenziamento sia addirittura previsto da decisioni già adottate ma inapplicate. Eppure le «Fiamme Gialle» sono state più volte definite il corpo di polizia in grado di diventare un po' la chiave di volta dell'intero apparato investigativo. Chi, infatti, meglio di loro potrebbe seguire le famose «indagini bancarie», indicate da più parti come una formidabile arma contro la mafia? E gli «accertamenti patrimoniali», il lavoro di schedatura degli insospettabili «nuovi ricchi» della mafia? Come allargare un metodo di lavoro che ha dato buoni risultati senza indispensabile potenziamento di mezzi e strutture?

I carabinieri non sembrano avere particolari problemi di organico anche perché la loro stessa struttura consente di far fronte a situazioni di emergenza di particolare necessità. Negli ultimi tempi, oltretutto, a Palermo sono arrivate molte nuove auto, motociclette ed anche alcuni uomini.

D. B.

A pagina 5

A palazzo di giustizia
 Un'ipotesi: il terrorismo mafioso avrebbe una «direzione strategica»

Parla il figlio di La Torre
 «Battere la mafia era il suo chiodo fisso»

Le reazioni politiche
 Il Pci agli altri partiti
 «Precisate il patto contro la violenza»

Al Consiglio comunale di Palermo
 Martellucci: «L'ordine pubblico non è solo un problema di polizia»

Congresso dc. Nuovo colpo di scena ma i giochi restano aperti

Piccoli e Fanfani con la sinistra De Mita favorito per la segreteria

Aspettando gli incerti

Non c'è solo il totalizzatore, non ci sono solo le scommesse su Ciriaco De Mita ed Arnaldo Forlani, i due candidati presentatisi al nastro di partenza secondo l'inedito sistema di scelta del segretario che la Dc sperimenta per la prima volta nel suo 15° congresso. C'è pure, senza ombra d'ironia ed anche se i due protagonisti lo negano, anzi dicono che tra le loro idee non ci sono grosse differenze, un problema di scelta politica davanti ai congressisti democristiani. E la contrapposizione dei due candidati ne sarebbe già la chiara testimonianza.

re alla Dc il controllo degli svolgimenti politici futuri e quel ruolo centrale che oggi è una nostalgia ed un miraggio insieme. Al di là dei testi scritti, sarà adesso la scena congressuale, quando si presenteranno alla tribuna i due candidati, che farà meglio intendere quale corpo ed anima abbiano le due linee e quale forza di suggestione esse avranno sul voto dei delegati incerti, cioè alcune frange delle aree centrali del partito ormai frantumate (la corrente dorotea e quella fanfaniana) e soprattutto i cosiddetti «esterni», rappresentanti dei movimenti cattolici che adesso si sentono tagliati fuori dal gioco di

vertice tra i capicorrente. Per adesso, la prudenza dei vecchi capi, da Fanfani ad Andreotti, ha consentito alla Dc di evitare il grosso pericolo, che si profilava, d'una emarginazione di De Mita in quanto «meridionale», e quindi una frattura Nord-Sud all'interno del partito. E chissà che non debba essere ancora la vecchia via delle investiture e delle cooptazioni a favorire nella Dc il tanto auspicato, ma non ben spiegato, rinnovamento. Come ha detto Oscar Luigi Scalfaro, vecchio volpe, «in questo congresso ci sono tre gruppi: gli interni, gli esterni e gli eterni».

Arturo Diaconale

Altro articolo a pagina 15

Corteo di 60 mila persone caricato duramente dalla polizia

Varsavia contro i generali

Nostro servizio particolare
VARSAVIA — Sessantamila persone, organizzate dalla direzione clandestina di Solidarnosc, hanno sfidato ieri apertamente il regime militare con una manifestazione non autorizzata nel cuore di Varsavia. La milizia è intervenuta con il autoblindo, gli idranti, i lacrimogeni e i manganelli, ma i manifestanti hanno opposto una decisa resistenza. Negli scontri, a giudicare dal numero delle ambulanzine viste passare da giornalisti occidentali, ci sarebbero stati molti feriti. A sera la situazione si presentava drammatica: il centro di Varsavia è isolato per le barricate, si ode il crepitare dei candelotti lanciati dai miliziani e l'ululato delle sirene. La città è un grande campo di guerriglia urbana.

La manifestazione doveva svolgersi nella zona circostante al castello reale, nel centro di Varsavia, lo «Stare Miesto», proprio dove la mattina le autorità avevano celebrato l'anniversario «ufficiale» della costituzione del tre maggio. Fin dal primo pomeriggio l'affluenza è stata impressionante, persino superiore alla folla che aveva sfilato il Primo Maggio.

«Lech Nami», Walesa lotta con noi. «Liberate Walesa»: una raffica di slogan urlati da giovani che alzavano le mani con la dita a formare la «V» di vittoria. «La primavera è nostra», «Abbasso la giunta militare». Tutto intorno alla grande piazza e nella città vecchia è stato con-

centrato un impressionante schieramento di polizia ed esercito, cellulari e autoblindo con cannone ad acqua, mentre la grande piazza della Vittoria era presidiata da carri armati. Dopo le quattro, è cominciato a formarsi un corteo scortato da giovani coi bracciale bianco e rosso, i colori nazionali. La folla si è incamminata verso via Miodowa, la sede del primate di Polonia dove era in corso il consiglio episcopale. A questo punto è partito l'attacco della polizia, accompagnato da una raffica di candelotti lacrimogeni, accolti da urla «Ghestopo, ghestopo» dei dimostranti. Da quel momento le strade di Stare Miesto si sono riempite del fumo acre dei lacrimogeni, la piazza è stata più volte spazzata dai cannoni ad acqua. Ne è seguito un fuggi fuggi generalizzato, mentre gli edifici pubblici tutto intorno hanno sbarra i portoni. Il corteo, spezzato in più punti, si riformava in altre strade del centro. I giovani manifestanti hanno ingaggiato

sporadiche battaglie, alcuni gruppi hanno sistematicamente tolto le bandiere rosse innalzate la mattina, per sostituirle con quelle di Solidarnosc o della discolta unione degli studenti, mentre i vessilli con i colori nazionali sono stati lasciati al loro posto. Non si hanno notizie di quello che accade in altre città, specie a Danzica, dove erano previste manifestazioni. Nonostante l'ampiezza della reazione dei militari, si registra un certo ottimismo negli ambienti di Solidarnosc. La risposta popolare è stata superiore a ogni aspettativa, mentre, si afferma, in questo momento il generale Jaruzelski ha troppo bisogno dell'appoggio della Chiesa (per recuperare massicci prestiti all'Occidente) per poter far marciare indietro dalle recenti misure di «liberalizzazione». Probabilmente a Varsavia sarà di nuovo decretato il coprifuoco, ma si pensa a una misura temporanea di reazione alle grandi manifestazioni di questi giorni.

Accettata la proposta russa

Reagan a Breznev

«Ok, incontriamoci»



WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Reagan è disposto ad incontrarsi con Breznev in autunno. La notizia, anticipata dal «Washington Post», è stata confermata dal portavoce presidenziale Larry Speakes. Breznev aveva lanciato il suo invito il 17 aprile, proponendo, come sede, la Svizzera e la Finlandia. In precedenza era stato Reagan a proporre un incontro a giugno alle Nazioni Unite ma Mosca aveva risposto di no giudicando la data troppo vicina. Ieri Larry Speakes ha risposto che «il presidente avrebbe preso in considerazione un incontro al vertice a tempo debito, dopo adeguati preparativi e quando ci fosse la prospettiva di risultati positivi». Il portavoce ha anche aggiunto che Reagan spera sempre che Breznev possa recarsi a giugno all'Onu e che pertanto l'incontro possa avvenire in quella sede. Secondo il «Washington Post» l'incontro sarebbe stato discusso con l'ambasciatore sovietico Dobrynin. Il giornale parla anche di Austria e Irlanda come possibile sede. Il governo irlandese ha già dato la sua disponibilità. Reagan dovrebbe dare l'annuncio il mese prossimo dopo aver visto i leader dei paesi alleati europei.

5 maggio
stop!!
chiude
svendita
totale

RED RANCH via
 e. parisi 23

Effettua racc. Annona il 15/4/82